

# VI ...Bisogno di umanità

14 luglio: **San Camillo de Lellis.**

Nasce nel 1550, a Bucchianico, in Abruzzo. Dopo una vita avventurosa e movimentata – fu anche soldato –, a seguito di una malattia, per curare la quale era tornato a Roma, a “San Giacomo degli Incurabili”, scopre la propria vocazione nella cura degli stessi ammalati, quelli più gravi, e fonda a tale scopo anche un ordine religioso a ciò dedicato, chiamati poi più semplicemente i Camilliani.

Conosce tra i santi ‘Romani’ del suo tempo san Filippo Neri, che sarà anche per un po’ di tempo il suo confessore e direttore spirituale.

Muore nel 1614, il 14 luglio, in pratica servendo gli ammalati. Muore, come dire, sul campo di battaglia. Con lui si perfeziona e prende un indirizzo

ancora più ‘organizzato’ la cura dell’ammalato e l’assistenza spirituale agli infermi.

L’ho scelto come motivo di riflessione perché, nel riposo delle vacanze ci fa bene riflettere anche su come stiamo, durante tutto l’anno, vicino alle persone anziane, a quelle sole, a quelle ammalate.

Tenendo conto che non hanno solo bisogno di aiuto e vicinanza fisica, ma anche spirituale, hanno bisogno di umanità anzitutto e poi di testimonianza di fede serena e forte. Non si tratta soltanto di renderci conto che la malattia coglie tutti prima o poi, e che non ci preoccupa più di tanto quella malattia che arriva e se ne va presto e con un po’ di cure ci abbandona lasciandoci di nuovo “in ordine”; ci preoccupa quella malattia

che non se ne va più, che rende sempre più dipendenti dagli altri. Il tempo delle vacanze ci deve anche servire allora per fare un tagliando su come ci rapportiamo con il mondo della malattia, della sofferenza, di quella lunga, per la quale spesso abbiamo solo dei palliativi, non una cura risolutiva.

Sofferenze oggi ce ne sono anche a livello spirituale, morale. Se ancora questa sofferenza non ha colpito le nostre famiglie, per cui non sappiamo veramente che cosa essa comporti, tuttavia possiamo chiedere al Signore che allarghi il nostro cuore e lo renda capace di contenere nella preghiera le persone sofferenti, perché, nel mistero della preghiera che non conosce i limiti della geografia, dello spazio e del tempo, noi pos-

siamo davvero metterci al fianco delle persone sofferenti ed essere, invisibilmente, un sostegno del quale porteranno il beneficio, anche senza che ci conoscano. E non sarebbe male, scegliere ogni tanto, per alcuni giorni, di raccoglierci alcuni secondi in preghiera, ora per una categoria di sofferenti, ora per un’altra, sia per le sofferenze fisiche che per quelle morali. In tal modo troveremo il nostro cuore allargato, più spazioso, più capace di comprendere Dio, così come anche, capiremo l’importanza di una semplice telefonata a quella persona amica che abbiamo veduto triste.

L’estate di relax, per chi la può avere, può ben allenarci a questo, per affrontare “l’inverno” con un cuore più attento agli altri.